

Scrittori triestini in evidenza

# IL PROFESSORE DI ANTONIO DELLA ROCCA

## Sergio Penco e le Ballate del Cane Nero

Due scrittori triestini, anzi per meglio dire uno scrittore e un poeta, sono in evidenza in questi giorni con le loro ultime pubblicazioni.

Uno è Antonio Della Rocca del quale la Ibiskos ha pubblicato il romanzo "Il Professore" opera vincitrice nel 2001, per la narrativa, del Premio Leone di Maggio. Della Rocca è rientrato nel 1999 a Trieste dopo un lungo periodo di residenza a Bogotà, Mosca e Norimberga, città nelle quali ha operato con incarichi di responsabilità per grandi società internazionali. Il Professore è un racconto lungo nel quale, con la tecnica del flash back, viene rievocata la figura e soprattutto il legame di amicizia tra una persona anziana e il suo giovane interlocutore, l'io narrante del libro. Meccanicismo scoperto per un processo di narrazione che ha al centro elementi chiaramente autobiografici ed altri fantastici o forse, con un processo lecito quanto interessante, con l'introduzione nella vicenda di fatti riguardanti terze persone che diventano funzionali al racconto. Va subito detto che un impianto del genere, che certamente presenta dal punto di vista costruttivo solide basi e un lineare percorso, avrebbe potuto rivelarsi freddamente noioso se non fosse stato per l'abilità di Della Rocca non solo di tenere sveglio l'interesse del lettore con il continuo svelamento di una verità completamente diversa dall'apparenza, ma anche per la scrittura davvero felice e spigliata che rifugge da ogni costruzione che allontani dalla comunicazione tesa ed immediata. In questo senso lo stile viene a corrispondere direttamente al personaggio narrante giovane, alla sua visione del mondo e dei rapporti umani, diventando l'elemento portante di un colloquio fantastico con l'altro elemento narrante - il trapassato professore universitario - riportando in tal modo passato e presente sullo stesso piano. Tutto inizia al funerale del professore, nella ritualità quasi sempre velata da ipocrisia che caratterizza simili situazioni nelle quali, non si è mai chiarito perché, i defunti, anche se in vita erano stati personaggi discutibili se non peggio, devono apparire sempre come persone migliori di quel che erano state. Passo dopo passo, in brevi capitoli, l'autore ripercorre la vita del-

l'anziano amico morto e, nel farlo, inevitabilmente, finisce con ripensare anche alla propria esistenza. Il libro, che è stato presentato al pubblico da Paolo Quazzolo nel mese di ottobre alla Libreria Minerva, segna a mio parere l'autorevole ingresso di Antonio Della Rocca nel ristretto numero degli scrittori triestini di più chiara capacità.

Altro autore del quale ci è gradito scrivere su queste colonne è il poeta Sergio Penco di cui già in passato abbiamo potuto mettere in evidenza l'alta qualità. Nei mesi scorsi è andata



### Ballate di Cane Nero

in stampa la raccolta "Ballate del Cane Nero" per i tipi di Salvatore Sciascia Editore con la quale Penco ha vinto il Premio Letterario Internazionale Città di Santa Caterina Villarmosa. Torna in questa silloge la metafora del mare come specchio dell'esistenza - mutevole, imprevedibile, bellissima e allo stesso tempo oscura - nella quale il poeta triestino ci aveva introdotto con la sua precedente, e davvero bella, raccolta "Ballate dal Mary Celeste" di cui la nuova silloge segna un'ideale continuità ambientale ed ispiratrice. Il vecchio bucaniere, preso in prestito da Stevenson che dell'immaginario di Penco è ispiratore, è il narratore rabbioso e paradossalmente tenero, pieno di invettiva ma anche di riflessione, che conduce il lettore ad assaporare una poesia intensa e vibrante dai ritmi dell'onda, a volte lunga e maestosa, a volte spezzata e caotica. Tra fantasia e realtà trova corpo la poesia di Penco,

una delle migliori che oggi a Trieste, e è data l'opportunità di leggere, che lo colloca tra quei pochi davvero "poeti" che onorano, più o meno celebrati, la grande tradizione letteraria di questa città. Vogliamo citare almeno una delle "Ballate del Cane Nero".

#### La Miglior Parte

*Si balla in vita, navigando il tempo mangiatore di forze e aspettative e almanaccando sull'ammutinarsi agli ufficiali, quando sarà tempo.*

*Ma nel tempo si squama la polena e si incrosta la chiglia di catarro e di sale, così come usa il mare da sempre fare ai marinai riarsi e miscredenti.*

*Ciarra di ombre siamo tutti, e a tempo diventeremo inquietudini vaste e verdazzurre, luccichio, tremolio, cigolio di penitenti.*

*Imbrana il cielo e macina tempeste in pioggia fine, a torturare i sogni e la memoria.*

*Cosa sarà di me, senza il mio corpo? Dove sarà, di me, la miglior parte quando sarò sbarcato dal Pequod?*

Purtroppo solo un saggio, che mi auguro possa invogliare chi ama per davvero la poesia a cercare questo libro (che vergogna queste librerie dove in metri quadrati di scaffali fa mostra colorata di sé solo pocheria in carta patinata) di Penco e gli altri suoi e dei poeti che sanno ancora toccare le nascoste corde della nostra anima per farle vibrare di una musica che tutto si ostina a voler ridurre al silenzio nella cacofonia di voci fesse e bugiarde. (CHM)

#### ERRATA CORRIGE

Per un banale refuso nel titolo dell'articolo apparso a pagina 29 del numero di ottobre della nostra rivista il nome della scrittrice Fabia Peschitz Amodio è risultato in parte errato. Ce ne scusiamo con l'interessata e con i lettori.